

# HERMES

Band 147 · 2019 · Heft 2

Franz Steiner Verlag

**Zeitschrift für  
Klassische Philologie**

HERAUSGEGEBEN VON

Marcus Deufert

Karl-Joachim Hölkeskamp

Martin Hose

## MISZELLEN

HERMES 147, 2019/2, 240–244

DOI 10.25162/HERMES-2019-0021

ANDREA BEGHINI

Due note critico-testuali a [Chio] *Ep.* 16

ABSTRACT: This article proposes reading τῆς φύσεως τῶν ὄντων instead of τῆς φύσεως τῶν λόγων at [Chio] *Ep.* 16, 4 and οὔτε πείθεσθαι βραδέως περὶ αὐτῆς instead of οὔτε πείθεσθαι ῥαδίως περὶ αὐτῆς at [Chio] *Ep.* 16, 6.

Come è noto, in un gruppo di 17 appassionati lettere si descrive l'apprendistato filosofico del discepolo di Platone Chione di Eraclea e la maturazione da parte di Chione dell'idea di uccidere Clearco, tiranno di Eraclea. Chione è realmente esistito e ha veramente ucciso Clearco, ma le lettere in questione sono verosimilmente una finzione di età imperiale, per quanto ancora oggi la loro cronologia oscilla tra la fine del I secolo d. C. e il IV secolo d. C.<sup>1</sup> La prima (e finora unica) vera e propria edizione critica di questo gruppo di lettere è quella di DÜRING 1951. Se mi sarà possibile, è mia intenzione per il futuro fare uno studio complessivo dei numerosi problemi posti da queste lettere. Per il momento mi limito ad affrontare due problemi testuali.

1) *Ep.* 16, 4

Ἐγὼ δὲ οὐδ' ἄλλως ἀφῆς γενόμενος πρὸς τὰ ἐκ φιλοσοφίας ἀγαθὰ συνέλαβον τῆ φύσει ὡς μάλιστα ἐνῆν, καὶ νεανίας γενόμενος οὐκ ἀρχὰς οὐδὲ φιλοτιμίας εἰλόμην, ἀλλ' εὐθέως θεατῆς ἦρων γενέσθαι τῆς φύσεως τῶν λόγων.

Chione cerca di convincere Clearco del fatto che il suo interesse per la filosofia non rappresenta una minaccia per il tiranno: gli studi filosofici, infatti, escludono un impegno pratico. Per far questo Chione rievoca la nascita del suo interesse per la filosofia. È a mio avviso sospetta l'espressione θεατῆς ἦρων γενέσθαι τῆς φύσεως τῶν λόγων<sup>2</sup>. HERCHER 1871, 204 fa dipendere τῶν λόγων da θεατῆς e intende τῆς φύσεως come genitivo oggettivo dipendente da τῶν λόγων: “doctrinae naturae spectator fieri studebam”. Il problema di questa interpretazione è che Chione non vuole diventare

1 Per la prima proposta di datazione cfr. e.g. DÜRING 1951, 7–25, per la seconda cfr. e.g. MALOSSE 2004, 100–104. Il tentativo di CATAUDELLA 1980, 651–713 di difendere l'autenticità delle lettere non è convincente: cfr. ZUCHELLI 1986, 13–24.

2 La famiglia β ha θεατῆς ἦρων γενέσθαι τῆς φύσεως, mentre la famiglia α ha αὐτῆς ἦρων τῆς φύσεως che è manifestamente inferiore (cfr. anche DÜRING 1951, 104).

θεατής della dottrina della natura, ma vuole addentrarsi in quella dottrina per conoscere la natura delle cose: è di questo che Chione vuole essere θεατής. Un'interpretazione alternativa di τῆς φύσεως τῶν λόγων è stata tentata da DÜRING 1951, 104, il quale pensa che si tratti di "the kind of pleonastic expressions so well known from late Greek usage". A sostegno di questa spiegazione egli richiama Ep. 16, 5 dove l'anonimo usa l'espressione τοῦ κατὰ φιλοσοφίαν λόγου φῶς in luogo di φῶς τῆς φιλοσοφίας. In questo modo, secondo lo studioso svedese, τῆς φύσεως τῶν λόγων equivarrebbe a τῆς φύσεως tout court: "I was seized with a passionate desire to become one who contemplates the nature of things" (DÜRING 1951, 75)<sup>3</sup>. Non sono convinto di questa spiegazione. Mi sarei aspettato, infatti, qualcosa come τῶν κατὰ φύσιν λόγων ο τῶν περὶ φύσεως λόγων<sup>4</sup>. La maggior parte degli interpreti, d'altra parte, ha preso τῆς φύσεως τῶν λόγων nel senso di 'la natura dei discorsi': cfr. CATAUDELLE 1980, 741: "subito amavo essere contemplatore della natura dei discorsi"; MALOSSE 2004, 63: "j'ai aussitôt désiré être un contemplateur de la nature des raisonnements"; KONSTAN/MITSIS 2007, 270–271: "his desire to 'be a spectator of the nature of arguments' (θεατής ... τῆς φύσεως τῶν λόγων)". Il problema è che l'espressione ἡ φύσις τῶν λόγων (ammesso che abbia senso: perché, infatti, non dire semplicemente θεατής τῶν λόγων?) non mi risulta che sia attestata altrove<sup>5</sup>. Inoltre, dal passo citato al punto seguente, risulta chiaramente che Chione non intende la filosofia come una sorta di scienza dell'argomentazione o del discorso, ma come una forma di conoscenza della realtà. A mio avviso la soluzione è quella di correggere λόγων in ὄντων: ἀλλ' εὐθέως θεατής ἦρων γενέσθαι τῆς φύσεως τῶν ὄντων. L'errore si spiega facilmente in maiuscola pensando alla confusione delle lettere Ν/Λ e Τ/Γ, con conseguente inversione: ΟΝΤΩΝ > ΟΛΓΩΝ > ΛΟΓΩΝ<sup>6</sup>. Ma può essere intervenuto anche un altro fattore nella genesi dell'errore, cioè quello delle "confusioni concettuali fra bisillabi indicanti realtà estese e generiche, quali λόγος, βίος, τρόπος, τόπος, πόνος ecc."<sup>7</sup>. Nel caso specifico questo tipo di confusione era facilitato dal fatto che

- 3 La medesima interpretazione è presupposta dalla resa di HOLZBERG 1994, 32: "sondern es verlangte mich sofort danach, einer zu sein, der das Wesen der Welt anschaut (θεατής ... τῆς φύσεως τῶν λόγων)".
- 4 Cfr. anche BURK 1912, 29: "Genetivus saepius per κατὰ c. acc. circumscibitur, si pendet ab altero genetivo. Qui usus saepius in recentiore graecitate invenitur [...] non apud atticistas [...]. Illius usus unum exemplum propono ep. 16, 5 ταύτην γὰρ τοῦ κατὰ φιλοσοφίαν λόγου φῶς εἶναι".
- 5 Questa obiezione vale anche contro il poco convincente tentativo di spiegazione avanzato da MALOSSE 2004, 63 n. 68 (su suggerimento di J. Schamp): "je préfère lui donner le sens plein et pompeux d'une ironie secrète (mais non secrète pour Matris et pour le lecteurs): comme il l'a annoncé dans la lettre précédente, Chion tâche de se présenter comme un 'pur phraseur', le plus loin possible de la réalité". Secondo l'interpretazione di Schamp-Malosse l'espressione θεατής ἦρων γενέσθαι τῆς φύσεως τῶν λόγων alluderebbe alle parole con cui si chiudeva l'epistola 15, 3, ἐπεμψα δέ σοι καὶ τὸ ἀντίγραφον τῆς πρὸς τὸν Κλέαρχον ἐπιστολῆς διθυραμβικωτέραν ποιήσας ἐπίτηδες αὐτήν, ἴν' ἡμῶν καταφρονῆ ὡς λογομανόντων τελέως. Ma produrre 'le sens plein et pompeux d'une ironie secrète' non significa per forza produrre un'espressione improbabile come θεατής ἦρων γενέσθαι τῆς φύσεως τῶν λόγων. L'idea che Chione vuole fare passare, cioè di essere lontano dalla vita attiva, è già espressa dal sostantivo θεατής. D'altra parte il fatto di apparire come λογομανῶν, per stessa ammissione di Chione, deve emergere dallo stile della lettera (διθυραμβικωτέραν ποιήσας ἐπίτηδες αὐτήν) e non da una presunta passione di Chione per la φύσις τῶν λόγων (ammesso che tale espressione abbia senso).
- 6 Per lo scambio Ν>Λ (ma anche ν > λ) cfr. RONCONI 2003, 105, LAPINI 2007, 59 e n. 41 e BEGHINI 2014, 325–334; per lo scambio Τ>Γ cfr. RONCONI 2003, 86. Naturalmente queste operazioni possono essere avvenute contemporaneamente nella mente del copista. Per un possibile caso simile di confusione di lettere accompagnata da spostamento per creare una sequenza sensata cfr. BEGHINI 2016, 317–321.
- 7 LAPINI 2012, 41, il quale propone di leggere χρὸνω in luogo di νόμω ο νομῶ in Fav. De exil. 7, 1 (VI, 18–19) e rimanda a Plut. Apophth. reg. 189 f. dove si ha l'oscillazione λόγοις vs. νόμοις vs. χρῶνοις.

λόγοι εὐὲντα costituiscono anche, in un certo senso, le polarità di un'opposizione ('le parole' vs. 'le cose')<sup>8</sup>. Per l'espressione ἡ φύσις τῶν ὄντων cfr. e.g. Isocr. *Bis.* 22, ταῖς δὲ ψυχαῖς φιλοσοφίας ἀσκησιν κατέδειξαν ἢ καὶ νομοθετησαὶ καὶ τὴν φύσιν τῶν ὄντων ζητῆσαι δύναται, [Plat.] *Epin.* 990c8, ἀλλὰ ὄλης τῆς τοῦ περιττοῦ τε καὶ ἀρτίου γενέσεώς τε καὶ δυνάμεως, ὅσῃν παρέχεται πρὸς τὴν τῶν ὄντων φύσιν, Eus. *Praep. Ev.* XV 62 (= Aristo Chius, *SVF I* 353), αὐτοῖς τοῖς ὄμμασι κατιδοιμεν τὸν πάντα κόσμον καὶ τὴν τῶν ὄντων φύσιν ἥτις δὴποτέ ἐστιν, Procl. in *Crat.* 16 (= Democrit., 68 B 26 DK), οὐκ ἄρα, φησὶ Πυθαγόρας, τοῦ τυχόντος ἐστὶ τὸ ὀνοματουργεῖν, ἀλλὰ τοῦ τὸν νοῦν ὀρώντος καὶ τὴν φύσιν τῶν ὄντων, etc.; cfr. anche il titolo dell'opera di Empedocle Περὶ φύσεως τῶν ὄντων, in due libri (Emp. 31 B 2 DK = *Suda* ε 1002). Inoltre, per il concetto (in relazione a θεατής) cfr. e.g. Plat. *Phaed.* 66e1–2, αὐτῇ τῇ ψυχῇ θεατέον αὐτὰ τὰ πράγματα, *Phaedr.* 249e4–5, πᾶσα μὲν ἀνθρώπου ψυχῇ φύσει θεάεται τὰ ὄντα<sup>9</sup>. D'altra parte l'elenco dei campi in cui si esplica l'attività filosofica di Chione include appunto la conoscenza della 'natura delle cose': cfr. la pericope di testo citata al punto seguente (in particolare l'espressione φύσεως ἀρχὰς ἐώρων).

## 2) Ep. 16, 6

ὡς δ' οὔτε πεφυκέναι κακὸς ἐδόκουν πρὸς αὐτὴν [scil. la filosofia] οὔτε πείθεσθαι ῥαδίως περὶ αὐτῆς, τῆνικαῦτα ἦδη θεὸν πάντων ἐπόπτην καὶ κόσμου κατασκευῆν ἐμάνθανον καὶ φύσεως ἀρχὰς ἐώρων κτλ.

Chione si sofferma sugli inizi del suo apprendistato filosofico. È sospetta l'espressione οὔτε πείθεσθαι ῥαδίως περὶ αὐτῆς. Gli interpreti normalmente la intendono nel senso 'non mi sembrava (ἐδόκουν) di convincermi facilmente a proposito della filosofia': cfr. HERCHER 1871, 204: "neque tamen facile de ea quae praecipere approbarem"; DÜRING 1951, 75: "on the other hand I was not easy to convince in such matters"; CATAUDELLA 1980, 741: "E poiché non sembravo ... facile persuadere in tale maniera". Mi pare che il senso richiesto dal contesto sia esattamente il contrario di questo. Non si vede, infatti, perché Chione dovrebbe avere delle resistenze a farsi convincere a proposito della filosofia. Dalla pericope di testo citata al punto precedente, infatti, si evince che l'interesse per la filosofia è nato in Chione immediatamente (εὐθέως). Ciò contrasta con l'idea che Chione si sarebbe lasciato convincere dalla filosofia οὔτε ... ῥαδίως. Il problema è stato notato da MALOSSE 2004, 65 che traduce: "Mais, comme je ne paraissais pas impropre ni à avoir des dispositions pour cette attitude, ni à être aisément persuadé en sa faveur"; e nota (MALOSSE 2004, 65 n. 71): "Pour comprendre l'expression, il faut construire les infinitifs πεφυκέναι et πείθεσθαι comme compléments de κακός, tournure qui était poétique à l'âge classique, mais qui, comme c'est souvent le cas, est passée dans la prose à l'époque tardive". Il punto non è che κακός possa o non possa essere costruito con l'infinito (ovviamente può: cfr. LSJ s. v. κακός I.4); ma è che non può esserlo in questo caso, perché l'infinito πεφυκέναι richiede un complemento predicativo del soggetto, complemento che è appun-

- 8 Una distorsione concettuale per certi aspetti simile si ha in Diog. Laert. VII 168 (ed. Dorandi) dove il corretto ἐν τοῖς λόγοις ἐγυμνάζετο di BFP<sup>4</sup> diventa ἐν τοῖς πόνοις ἐγυμνάζετο di P<sup>1</sup>(Q): cfr. LAPINI 2008, 49 n. 20.  
9 Entrambi i passi platonici sono citati anche da DÜRING 1951, 104 a proposito del fatto che "Our author was inspired by Plato's insistence upon θεωρία".

to espresso da κακός (cfr. LSJ s. v. φύω B.II.1). Se l'anonimo avesse voluto dire ciò che Malosse vuole fargli dire avrebbe detto semplicemente οὔτε κακός ἐδόκουν πρὸς αὐτήν, o, al massimo, οὔτε φύσει κακός ἐδόκουν πρὸς αὐτήν. Al contrario, è evidente che la frase è costruita in modo tale che πείθεσθαι ῥαδίως περι αὐτῆς costituisce il naturale parallelo di πεφυκέναι κακός ... πρὸς αὐτήν, dove senza dubbio κακός è retto da πεφυκέναι e non viceversa. Una sorta di variante dell'interpretazione di Malosse è stata avanzata da KONSTAN/MITSIS 2007, 271 n. 20, i quali fanno dipendere πείθεσθαι da κακός, intendendo: "He has a native aptitude for philosophy and for the ready acceptance of its precepts" (dunque, se ben capisco, πείθεσθαι dipende da κακός, ma κακός dipende da πεφυκέναι). Anche contro questo *escamotage* valgono le obiezioni rivolte all'interpretazione di Malosse: πείθεσθαι ῥαδίως περι αὐτῆς corrisponde a πεφυκέναι κακός ... πρὸς αὐτήν. E poi avere una 'native aptitude ... for the ready acceptance of its [scil. della filosofia] precepts' non è forse la stessa cosa che avere una 'native aptitude for philosophy'? A mio avviso il problema può essere risolto correggendo ῥαδίως in βραδέως: ὡς δ' οὔτε πεφυκέναι κακός ἐδόκουν πρὸς αὐτήν οὔτε πείθεσθαι βραδέως περι αὐτῆς. Per un'espressione simile cfr. e. g. [Luc.] As. 13, ὡς δὲ μόλις καὶ βραδέως ἐπίεισθην ὅτι μὴ καθεύδω, ἐδεόμην τότε τῆς Παλαίστρας περῶσαι κάμει καὶ χρίσασαν ἐξ ἐκείνου τοῦ φαρμάκου ἔασι πέτεσθαι με. L'errore si sarà prodotto, oltre che per la somiglianza fonica e grafica di βραδέως e ῥαδίως (in età bizantina β è pronunciato come fricativa labiodentale sonora: [v]), anche per confusione concettuale favorita dalla negazione: οὔτε ... βραδέως, infatti, significa appunto (o può significare) ῥαδίως<sup>10</sup>. Naturalmente οὔτε πεφυκέναι κακός ἐδόκουν πρὸς αὐτήν ed οὔτε πείθεσθαι βραδέως περι αὐτῆς non sono una banale ripetizione del medesimo concetto. Ciò che l'autore vuole dire, infatti, è che la disposizione naturale non è sufficiente per l'applicazione in un determinato campo: occorre anche una persuasione interiore. D'altra parte, è lo stesso Chione ad ammettere che le doti naturali non sono sufficienti nell'attività filosofica: cfr. la pericope di testo citata al punto precedente (in particolare: Ἐγὼ δὲ οὐδ' ἄλλως ἀφυῆς γενόμενος πρὸς τὰ ἐκ φιλοσοφίας ἀγαθὰ σὺν ἐλαβὼν τῆ φύσει ὡς μάλιστα ἐνήν). Ma questo impegno non può che derivare da un forte convincimento interiore.

## Bibliografia

- BEGHINI 2014 = A. BEGHINI, Nota a Hyper. in *Diondam* 6, 16 Carey, in: RFIC 142.2, 2014, 325–334.  
 BEGHINI 2016 = A. BEGHINI, A Textual Note on Anonymous, *Prolegomena in Platonis philosophiam* 25,5 Westerink, in: Eirene. Studia Graeca et Latina 52, 2016, 317–321.  
 BURK 1912 = C. BURK, De Chionis epistulis, diss. Giessen 1912.  
 CATAUDELLA 1980 = Q. CATAUDELLA, Sull'autenticità delle Lettere di Chione di Eraclea, in: Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie 24, 1980, 649–751.  
 DÜRING 1951 = I. DÜRING (ed.), Chion of Heraclea. A Novel in Letters, edited with introduction and commentary, Göteborg 1951.  
 HERCHER 1871 = R. HERCHER (ed.), Epistolographi Graeci, Parisiis 1871.

10 Essendo che in questo contesto βραδέως esprime un concetto negativo, abbiamo di fatto una doppia negazione. Sui problemi posti dalle doppie negazioni cfr. PASQUALI 1952<sup>3</sup>, 472 e LAPINI 1996, 355–356 e n. 31, il quale ultimo rimanda a Thuc. VII 75, 4, οὐκ ἄνευ ὀλίγων ἐπιθειασμῶν καὶ οἰμωγῆς ὑπολειπόμενοι, dove deve essersi verificato un errore concettualmente analogo al nostro. Opportunamente Giovan Battista Alberti segue il Poppo nello stampare πολλῶν in luogo di ὀλίγων (già Lorenzo Valla traduceva con *multis*).

- HOLZBERG 1994 = N. HOLZBERG, Der griechische Briefroman. Versuch einer Gattungstypologie, in: N. HOLZBERG / S. MERKLE (edd.), Der griechische Briefroman: Gattungstypologie und Textanalyse, Tübingen 1994, 1–52.
- KONSTAN/MITSIS 2007 = D. KONSTAN / PH. MITSIS, Chion of Heraclea: A Philosophical Novel in Letters, in: *Apeiron* 23, 1990, pp. 257–279.
- LAPINI 1996 = W. LAPINI, Note critiche su X. *HG* 1.4.13–20 (l'apologia di Alcibiade), in: *Sileno* 32, 1996, 347–358.
- LAPINI 2007 = W. LAPINI, Capitoli su Posidippo, Alessandria 2007.
- LAPINI 2008 = W. LAPINI, POxy. 22.2331, III 4 ἀλόγως e una nota su Et. Gud. 562.24–25 St., in: *ZPE* 164, 2008, 47–52.
- LAPINI 2012 = W. LAPINI, Note sul *De exilio* di Favorino (Pap. Vat. Gr. 11 verso), in: *Aegyptus* 92, 2012 (ma 2015), 37–53.
- MALOSSE 2004 = P.-L. MALOSSE, *Lettres de Chion d'Héraclée*, Salerno 2004.
- PASQUALI 1952<sup>2</sup> = G. PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1952<sup>2</sup>.
- RONCONI 2003 = F. RONCONI, *La traslitterazione dei testi greci*, Spoleto 2003.
- ZUCHELLI 1986 = B. ZUCHELLI, A proposito dell'epistolario di Chione di Eraclea, in: *Paideia* 41, 1986, 13–24.

ANDREA BEGHINI

Pisa – Napoli



This material is under copyright. Any use outside of the narrow boundaries of copyright law is illegal and may be prosecuted.

This applies in particular to copies, translations, microfilming as well as storage and processing in electronic systems.

© Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2019

# HERMES

## Aufsätze

DUCCIO GUASTI  
Hipponax' Odyssey

BARTŁOMIEJ BEDNAREK  
The (Alleged) Sacrifice and Procession at Rural Dionysia in  
Aristophanes' *Acharnians*

LENNART GILHAUS  
Laughing at the Enemy  
Joy and *Schadenfreude* in Xenophon's "Hellenica"

MARTIN M. BAUER  
Kallimachos Ep. 1 PF. (= 54 G./P.) und die epigraphische  
Inszenierung

HARTWIN BRANDT  
Der Tod als Gradmesser des Lebens: Inschriften, Papyri  
und die Bedeutung von antiken Lebenslaufkonzepten

THILO RISING  
Bread and Bandits: Clodius and the Grain Supply of Rome

WOLFGANG HÜBNER  
Weidende Sterne: zu Macrob. Sat. 1,21,26 *deposcit* oder  
*depascit*?

HELGE HANNS HOMEY  
,*Eritis sicut dii*': Die Darstellung des paradiesischen Sünden-  
falls in der spätantiken Heptateuchdichtung (gen. 64 ff.)

[www.steiner-verlag.de](http://www.steiner-verlag.de)



ISSN 0018-0777

ISSN 0018-0777



9 770018 077004